

**ALESSANDRO DEI  
MARCHESI  
D'ANGENNES PER  
GRAZIA DI DIO E  
DELLA SANTA...**

---

Alessandro Vincenzo Ludovico :  
Reminiac Angennes (marchese...



Per opera sola ed esclusiva del  
SACERDOZIO CATTOLICO è continuata e  
perpetuata la Redenzione di GESU' CRISTO.





# ALESSANDRO

DEI MARCHESI D'ANGENNES

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

**ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE**

CAV. DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA

E DEL SANTO SEPOLCRO

SENATORE DEL REGNO

*Al Ven. Clero ed a tutto il diletto Popolo della Città e Diocesi  
Salute e Benedizione nel Signore.*

**P**oichè ebbe il D. Redentore coll'ultima parola dichiarato dalla croce che tutto era finito, consumato l'olocausto, offerta la vittima e salvato sull'altare della Redenzione il genere umano, non mancava più altro che questa redenzione medesima fosse a tutti i popoli del mondo annunciata da Lui stesso per coloro, ai quali avrebbe dato il carico di così grande e difficile missione. Senza questo carico e senza questa missione data ad uomini espressamente da lui eletti per questo sublimissimo e santissimo ufficio

con legittimo mandato in quella stessa pienezza di autorità e potestà ch'Egli medesimo aveva da Dio Padre ricevuto, ogni comunicazione della salvatrice sua virtù coi popoli redenti sarebbe stata interrotta per sempre, e cassa per sempre di ogni suo effetto e valore l'espiazione del Golgota e la Redenzione delle genti. Perciocchè essendo Egli solo l'alfa e l'omega della comune salute ed il mediatore fra Dio e gli uomini; ed a lui solo data la potestà di pacificare col sangue della sua croce la terra col cielo (1), manifesta cosa è, Venerandi Fratelli e Figliuoli carissimi, che se l'opera divinissima della sua redenzione non è continuata da lui medesimo in quei modi e per quelle persone che a lui piacque di destinare a così alto e sopraumano ministero, resta incontanente chiusa ogni via di partecipazione a suoi doni e rotto conseguentemente quel mirabile anello di congiunzione tra Dio e gli uomini, che fu il primo suo disegno e lo scopo finale della sua mediazione.

Il perchè, affine di venire a capo di questo suo pietosissimo divisamento e far pervenire ai popoli *la grazia e la verità della sua Redenzione*, non volle lasciare all'arbitrio dell'umana superbia e tanto meno alla nequizia dei tristi ed alla presunzione degl'ignoranti la sua *Cattedra* ed il suo *Allare*; ma fra i molti suoi discepoli trattine fuori dodici soltanto, che chiamò col nome di Apostoli: *Quos et Apostolos nominavit* (2), a questi soli commise ed in questi soli ripose tutta la potestà che aveva ricevuto dal Padre, dicendo ad essi: Come il Padre mandò me, così io mando voi (3). A voi soli, e non ad altri che a voi, commetto l'autorità di sciogliere o ligare, assicurandovi che quanto sarà da voi sciolto o legato in terra, sarà come se fosse da Dio stesso sciolto o legato in Cielo (4). A voi soli confido

(1) Ad Coloss. 1.

(2) Luc. 6.

(3) Ioann. 20,

(4) Matth. 18.

l'insegnamento della mia dottrina, la quale predicherete a tutte le genti, insegnando ad esse di osservare appunto tutto quello che vi ho insegnato io medesimo e che vi ho comandato d'insegnare agli altri (1). Chi vi ascolta, ascolta me; e chi vi sprezza, sprezza me stesso. (2)

Dai quali oracoli che sono precisi ed esclusivi, risulta evidentemente che Cristo non si comunica altrimenti ai popoli che pel ministero del suo Sacerdozio, che è solamente ed esclusivamente l'Apostolico; e che l'autorità e potestà del Sacerdozio apostolico è l'autorità e potestà stessa di G. C. Ed affinchè in affare di tanta, anzi di unica importanza, non prendessero gli Apostoli abbaglio di sorta, non cessava di ribadire questa così essenziale e fondamentale verità: che nissuno al mondo qualunque potesse essere la dote dell'animo o dell'ingegno, della nascita o della dignità, aveva diritto di continuare nei popoli l'opera della sua redenzione senza esservi espressamente chiamato e dei debiti poteri legittimamente investito. Badate bene, loro diceva, che non siete voi che avete eletto di entrare nella mia scuola e mettervi fra i miei discepoli; ma son io che vi ho aperta la porta e chiamati alla mia sequela. Non siete voi che mi avete eletto perchè fossi vostro; ma son io che ho eletto voi perchè foste miei: io che vi ho posto all'ammaestramento dei popoli e deputati presso le genti in qualità di miei legati affinchè andiate e rendiate in esse stabilmente fruttifera la mia redenzione: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, et posui vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat.* (3) Il frutto dunque della divina redenzione non può ottenersi nè perpetuarsi fra gli uomini che pel ministero dei suoi Apostoli, e nella loro persona per quello dei Vescovi loro successori nell'Apostolato e nel Sacerdozio di G. C.

(1) Matt. 38.

(2) Luc. 10.

(3) Ioan. 15.

Dico nell'Apostolato e nel Sacerdozio di G. C.; perciocchè non avendo Cristo Signore redento altrimenti il mondo che nella duplice sua prerogativa di Apostolo e di Sacerdote: *Apostolum et Pontificem confessionis nostrae Iesum* (1); e dovendo d'altra parte questo Sacerdozio e questo Apostolato, per cui furon salve le genti durare in eterno (2), ragion voleva che a conseguimento della universale salvezza fossero perpetuati in coloro ch'esso avrebbe creato suoi Apostoli e suoi Sacerdoti col diritto di trasmetterlo ai loro successori, come aveva ad essi promesso e come realmente ha fatto: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (3). Queste poche parole spiegano tutto e rendono più chiara del sole sia nella celeste sua origine sia nell'ammirabile suo ordine tutta l'economia della divina Redenzione. L'origine l'ordine e l'economia della Redenzione sono inchiusi e spiegati in questo semplicissimo concetto: che Dio ha mandato Cristo e gli Apostoli a salvare il genere umano, Cristo per se, gli Apostoli per Cristo: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos*. Epperchè il Sacerdozio di Cristo e quello degli Apostoli non è che un Sacerdozio solo, perchè veramente dovendo essere eterno, non può essere che uno. Conseguita quindi manifestamente che il Sacerdozio Cattolico discendendo in linea retta dagli Apostoli, da Cristo, da Dio (come dimostrerò più sotto) è Sacerdozio Apostolico, Cristiano, Divino, ossia quell'unico Sacerdozio per cui Cristo ha fatto passare ai popoli la verità e la grazia della sua redenzione: *Consumatus, factus est* (Christus) *omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae* (4). Tolto dunque il Sacerdozio Cattolico, che è lo stesso di G. C., è tolto per sempre l'anello di congiunzione che lega l'uomo con Dio, e tolta conseguentemente la cagion prima ed unica dell'e-

(1) Ad Hebr. 3.

(2) Ad Hebr. 5,

(3) Ioan. 2.

(4) Ad Hebr. 5.

terna nostra salute. E così la morte e l'inferno, che furon vinti per Cristo sul Golgota, riprendono di nuovo il perduto imperio e preparano un'altra volta ai popoli la schiavitù e il sepolcro.

E poichè era qui caso di vita o di morte, non di vita o di morte temporale che pur sarebbe gran cosa, ma di vita o di morte eterna che è tutto; il Divin Redentore ha voluto con insistenza grandissima sotto immagini diverse far capire ben bene ai popoli, ch'esso non intendeva comunicarsi altrimenti ad essi, e che essi non potevano comunicarsi altrimenti a lui che per l'intermezzo del suo Sacerdozio. Laonde dopo aver dichiarato ch'esso era la porta per cui le greggi sono ammesse agli ubertosi pascoli della vita, dichiarò ad un tempo che chiunque si fosse arrogato il diritto di passare altronde che da questa porta medesima non sarebbe stato altro che un intruso, un usurpatore, un ladro; avrebbe potuto vantarsi costui del titolo di pastore prenderne le vesti ed assumerne l'uffizio; ma in realtà sotto le mentite sembianze avrebbe nascosto un lupo feroce per potere a maggior sicurtà rapire le agnelle e farne macello: *ut furetur, et mactet, et perdat.* (1)

Ora le chiavi di questa mistica porta, che è Cristo, e per la quale chi non passa non si salverà in eterno, a chi furono date? A chi furon date, ripeto, le chiavi dell'ovile di G. C., che è la sua Chiesa, fuori della quale non c'è che il diluvio e la morte, a chi furon date? A Lutero, a Calvino, ad Arrigo, a Pietro Valdo, o non piuttosto a Simon Pietro Capo del Sacerdozio Cattolico e fondamento della sua Chiesa? E quei tanti che dai primordi del Cristianesimo fino al dì d'oggi separatisi dalla sola vera Chiesa ardirono in nome di Gesù Cristo di far entrare le genti nella sua Chiesa, per qual porta le hanno fatto passare che non ne avevano le chiavi? Con quale autorità

(1) Ioann. 10.

predicarono allora o potranno predicare adesso l'Evangelio di G. C. che non furono mandati? *Quomodo praedicabunt nisi mittantur?* (1) E se furono mandati con quali argomenti hanno provato o possono provare al mondo la celeste loro missione?

Quando il Signore apparve a Mosè sull'Orebbo e lo mandò in qualità di suo legato per dire agli Ebrei, che nella potenza del suo braccio avrebbe rotto le loro catene e redentili dalla schiavitù di Faraone: Signore, rispose Mosè, gli Ebrei non mi crederanno sulla parola. Se voi non accompagnate i vostri ordini e la missione che mi date con quei segni portentosi nei quali siete solito di manifestare alle genti l'adorabile vostra volontà, io dirò benissimo che mi siete comparso, che mi avete parlato e che mi avete dato carico di operare la redenzione del vostro popolo, ma il popolo non crederà: *Non credent mihi . . . . sed dicent non apparuit tibi Dominus* (2). Il Signore approvò queste umili supplicazioni del suo servo, e gli pose in mano quella verga portentosa colla quale percosse con tante piaghe l'incredulo Egitto, che se ne risente anche adesso e non ne ha gli occhi asciutti ancora. E come nell'opera di quella miracolosa redenzione Ebraica (figura tanto splendida della redenzione cristiana) voleva dargli per compagno Aronne, fratello di esso Mosè, Iddio apparve e parlò anche ad Aronne; ed Aronne si credette in debito di giustificare la sua missione al cospetto del popolo con quei segni e portenti nei quali il popolo più rozzo come il più sapiente comprende il linguaggio di Dio e si arrende agli oracoli della verità: *Locutus est Aaron omnia verba quae dixerat Dominus ad Moysen: et fecit signa coram populo, et credidit populus* (3). Sì, miei Fratelli, il popolo ha creduto alla sua redenzione, e fu redento: ha creduto alla divina missione di Mosè e di

(1) Ad Rom. 10.

(2) Exod. 4.

(3) Ibi,

Aronne, e fu salvato; ma non ha creduto alle loro parole, ha creduto ai loro miracoli: *Fecit signa coram populo, et credidit populus*. Sì, miei Fratelli, il popolo ha creduto alla sua redenzione, e fu redento; ha creduto alla divina missione di Mosè e di Aronne, e fu salvato; ma non ha creduto alle loro parole, ha creduto ai loro miracoli: *Fecit signa coram populo et credidit populus*.

Parimenti quando il D. Redentore si annunziò agli Ebrei come mandato da Dio e Figliuolo di Dio, dicendo che era una cosa stessa col Padre e che aveva comune con lui la stessa Divinità, diedero mano alle pietre per lapidarlo (1). Con qual diritto, dicevan essi, vi attribuite tanta autorità, tanta dignità, tanta potenza? *Quem te ipsum facis?* (2). Voi rendete a voi medesimo testimonianza di tutto questo: la vostra testimonianza non è buona, e noi non siamo così stolidi da aggiustarvi credenza: *Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum* (3). Se noi cerchiamo di lapidarvi non è per le opere buone che avete fatto, le quali non vi contestiamo; ma per le bestemmie che dite, poichè essendo un uomo come gli altri, vi fate uguale a Dio, anzi Dio medesimo: *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia; et quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum* (4).

A questo forte e stretto argomentare degli Ebrei non credette il D. Redentore di dovere altrimenti rispondere che col linguaggio dei portenti, che è proprio il linguaggio della Divinità. Altri argomenti aveva certamente il Signore per confondere i suoi nemici. La sua vita era tale che gli sfidava pubblicamente a trovare in lui un solo peccato. Una voce del Cielo preavvisò le turbe ad ascoltare la sua dottrina, che era

(1) Ioann. 10.

(2) Ioann. 8.

(3) Ioann. ibid

(4) Ioann. 10.

divina. La sua eloquenza aveva tal potenza di attramento e di persuasione, che i suoi avversarii confessavano loro malgrado che niun uomo al mondo aveva parlato come quest'uomo: *Numquam locutus est homo sicut hic homo* (1). Tutta volta il D. Redentore non credette di dovere obbligare gli Ebrei a ricevere la sua dottrina nè per la santità della sua vita, nè per la sublimità de' suoi concetti, nè per la magniloquenza della sua parola: ma pei più grandi e strepitosi portenti con cui confermava in faccia al sole la verità del suo Vangelo. E quando vennero i discepoli del Precursore per sapere dal suo labbro se era o non era il Messia che aspettavano: Dite a Giovanni, rispose il D. Salvatore, che i ciechi veggono, gli storpi camminano, i sordi ascoltano, e i morti risorgono (2); e questo basta. Il perchè alle tante difficoltà che gli opponevano i Farisei circa i più reconditi misteri della sua dottrina, rispondeva per ultimo e perentorio argomento: che se non volevano credere a lui per ciò che diceva, crederessero a lui per ciò che operava; giacchè da loro non domandava fede alle sue parole, ma fede ai suoi miracoli che improntavano a' suoi detti il divino ed irrefragabile carattere della verità. Se non volete prestar credenza a me, quando dico che io sono nel Padre e il Padre in me, epperchè la cosa stessa col Padre, credete ai portenti della sua mano, che mi rende testimonianza di quello che dico: *Ego et Pater unum sumus..... Si mihi non vultis credere operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est et ego in Patre* (3). Questo modo di argomentare ed ammaestrare gli uomini non si poteva più confutare che colla morte del maestro, come hanno fatto; giacchè per testimonianza degli irreconciliabili suoi contraddittori Cristo aveva provato ad esuberanza e senza

(1) Ioann. 7.

(2) Matt. 11.

(3) Ioann. 10.

replica la divinità della sua missione e della sua dottrina; e che tanto l'una quanto l'altra non poteansi altrimenti provare che coi miracoli. E quindi conchiudendo al rovescio e la conosciuta verità rinnegando peggio che demoni: Quest'uomo fa troppi miracoli, dicevano; e se lo lasciamo vivere più oltre tutto il mondo fra breve sarà cristiano! *Quid facimus quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic omnes credent in eum!* (1) La verità dunque dell'Evangelio per confessione istessa dei più arrabbiati nemici di G. C., non si può in altro modo render credibile alle genti che nella testimonianza di quei soli fatti in cui splende, opera e parla la stessa Divinità.

Ora la missione e la dottrina di G. C. in cui sta radicalmente la redenzione del genere umano, sarebbero spirate sulla rupe del Calvario e discese perpetuamente nel sepolcro del Redentore, se non avesse esso sostituito al suo Apostolato ed al suo Sacerdozio altri Apostoli ed altri Sacerdoti per continuare in tutte le genti fino alla consumazione de' secoli l'opera divina della sua Redenzione. Ma a questo così santo proponimento due cose sommamente importavano: la prima che questi suoi Apostoli e Sacerdoti fossero in tutto e per tutto un'immagine perfettissima di Lui stesso; la seconda che non potessero non riconoscere i popoli quest'immagine medesima nell'infallibile specchio di quelle opere portentose nelle quali fa Iddio vedere se stesso in tutta la potenza della sua volontà. Come Cristo abbia fatto l'uno e l'altro ne' suoi Apostoli non è a dire: tutto il mondo lo sa. Dirò solo al mio intendimento che Cristo ha detto di se che era la luce del mondo, e che la luce del mondo erano pur essi gli Apostoli al par di lui stesso. Al par di lui stesso che sarebbero stati odiati, perseguitati e posti a morte; ma che non temessero, che sarebbe stato con essi fino alla fine dei secoli; che in-

(1) Ioann. 11.

segnassero e predicassero il suo Vangelo a tutte le creature, com'esso lo aveva insegnato e predicato; che Dio avrebbe parlato in essi come aveva parlato in se stesso. E poichè il Sacerdozio di Cristo per l'unione ipostatica di Dio coll'uomo aveva ricevuto l'unzione e la consecrazione della Divinità; essi pure sarebbero stati unti e consecrati dallo Spirito S. che avrebbe operato in essi come quasi fosse un'incarnazione di lui medesimo per non partirsi dai loro cuori più mai e dal loro Sacerdozio in eterno. Così l'immagine di Gesù Cristo non poteva essere negli Apostoli più divinamente dipinta nè più divinamente trasfusa la sua virtù.

Restava solo che questa immagine e questa virtù risplendessero di tanta e così viva luce al cospetto dei popoli, che questi non potessero non vederla, non conoscerla, non confessarla divina, e così fu. Tutto fu miracolo negli Apostoli. Miracolo la scienza, miracolo la parola, miracolo la virtù. Senza miracoli era impossibile che il mondo credesse alla Divinità di un uomo che era morto come un maledetto sul più infame dei patiboli; eppure il mondo ha creduto! Or chi ha fatto credere al mondo la verità e la grazia della sua redenzione? I miracoli! Nei miracoli hanno creduto i popoli a Mosè, nei miracoli han creduto a G. C., nei miracoli han creduto agli Apostoli, perchè nei miracoli non può parlare altri che Dio, e Dio non può parlare che la verità; *Profecti* (Apostoli) *prædicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirman- te sequentibus signis.* (1)

Avvertiti pertanto dal D. Redentore di non credere così di leggieri a quei tanti di ogni setta e colore che sarebbero venuti in suo nome a predicarci il Vangelo, abbiamo diritto, Venerabili fratelli e figliuoli carissimi, e più che diritto abbiamo il dovere di domandare ai nuovi maestri donde vengono e da

(1) Marc. 16.

chi furono mandati a predicarci le loro dottrine. Se essi sono gli ambasciatori di Dio bisogna che mostrino le credenziali della loro missione come le hanno mostrate Mosè, Cristo e gli Apostoli, non a belle e promittenti parole, che potrebbero essere bugiardissime e fastello orribile di più orribili empietà; ma a miracoli pubblici, solenni, incontestabili, in cui han sempre letto ed in cui non possono non leggere e Greci e Barbari quelle verità che non ingannano nè possono ingannare nessuno. Quindi una delle due: o provare colla eloquenza dei miracoli che Iddio gli ha mandati a riformare il Sacerdozio Cattolico e la Chiesa: o provare la legittima loro successione dagli Apostoli, e da essi una diretta e non mai interrotta discendenza fino a noi per poter affermare con quella certezza che esclude qualunque pericolo di errare, che la loro dottrina è dottrina apostolica, vale a dire quella dottrina che Cristo ha insegnato agli Apostoli, gli Apostoli alla Chiesa, la Chiesa a noi.

Ma finora, Venerabili fratelli e figliuoli diletteggissimi, a quei tanti che si dicono mandati da Dio per continuare nei popoli la redenzione di G. C., abbiamo chiesto mille volte che rispondessero all' una o all' altra domanda; e la risposta fino adesso non è ancor venuta. Dei tanti miracoli che han fatto Mosè, Cristo e gli Apostoli, ne domandiamo un solo! Possiamo domandare più poco? Perchè non ne fanno almeno uno? Perchè ci tengono in tanta angoscia sulla verità della loro missione e della loro dottrina? Se sono mandati da Cristo a predicarci il suo vangelo, noi siamo in dovere di ascoltarli, perchè Cristo medesimo ha detto, che chi ascolta i suoi ascolta lui stesso; il che vuol dire credere, ubbidire ed osservare tutta la sua legge senza di cui non c'è redenzione nè vita eterna! *Factus est* (Christus) *obtemperantibus sibi causa salutis aeternae*. E come si tratta di salute eterna è di tutta necessità che il mondo sappia, se i nuovi Apostoli sono con Cristo; perciocchè se non sono con

Lui nell'integrità delle sue dottrine ed in tutti i mezzi che lasciò alla sua Chiesa per la salute del genere umano, è cosa indubitata che sono contro di lui, e conseguentemente fuori di ogni strada di poter salvare se stessi e gli altri: *Qui non est mecum contra me est* (1) Non è dunque per pura curiosità o per semplice passatempo che noi vogliamo sapere dei fatti loro; e se inolio importava agli Ebrei di sapere se Giovanni era veramente colui che dovea venire (2) per ammaestrarli e salvarli, importa molto più a noi, ora che la redenzione non è più una speranza ma una realtà, di sapere se sono mandati da Dio per salvarci, o se sono venuti da se stessi per perderci. Il perchè tanto che non proveranno la divinità della loro missione e delle loro dottrine in quel modo che gli Apostoli di G. C. l'hanno provata innegabilmente al mondo, noi gli avremo sempre in conto dei falsi profeti di Baal, che chiamavano dal Cielo un miracolo di confermazione del nefando lor culto, e lo chiamavano in vano. Imperocchè a vece di rinfuocare nel cuore del popolo i sentimenti della vera pietà con quel culto che Dio per Mosè aveva a se medesimo decretato, lo illudevano e pascevano di meozogne diaboliche, confermandolo vieppiù nello scisma dalla vera Chiesa e nella ribellione contro il Signore, che è la peggiore delle ribellioni ed il massimo dei mali che possa farsi in qualunque ipotesi alla povera umanità.

E poichè resta loro preclusa la via dei miracoli, con cui avrebbon posto un suggello d'irrefragabile verità alle loro parole, ci mostrino almeno come discendano dagli Apostoli, come ne abbiano lo spirito e la dottrina, e soprattutto quali sono i mezzi che hanno ereditato da essi per far passare nei popoli ed inoculare nei cuori la grazia della redenzione. Ma oh dolore! Questo passo non tentarono mai perchè il guado era

(1) Matth. 12

(2) Ioan. 1.

impossibile. Dissero a parole che essi eran venuti per restituire alla Chiesa l'antica purità apostolica; ma i fatti gli smentirono con tanta svergognatezza di queste loro incredibili pretensioni, che le chiese da loro stabilite, paragonate alle chiese dei tempi apostolici, sono una vera mostruosità, non tanto per l'origine, quanto e molto più per le dottrine, che alle santissime e divinissime degli Apostoli diametralmente ripugnano.

Dico primieramente per l'origine, perciocchè qualunque novatore anche dei tempi più antichi, non può salire verso gli Apostoli senza incontrarsi nel Capo-setta della falsa sua fede, che gli taglia inesorabilmente la strada e gl'impedisce di unirsi a Cristo. Il più antico che si conosca di questi novatori è Simone così detto il mago, il quale cominciò pel primo ad innalzare quel muro di divisione che ha sempre separato gli eretici dai cattolici. I cattolici professano la religione cristiana in quel senso universalissimo con cui Cristo la fondò per tutti i secoli, per tutti i luoghi, per tutti i popoli del mondo, come la parola *Cattolico* lo significa e dimostra per se stessa. Del resto quantunque questa parola di cattolico (che ha sempre distinto il vero dal falso cristiano) non si trovi materialmente nell'Evangelio, vi si trova lo spirito ed il fatto che è molto più. Lo spirito sta nel precetto che il D. Salvatore ha fatto agli Apostoli di predicare il Vangelo a tutte le genti; ed il fatto, che fino dai tempi di S. Paolo il Vangelo era effettivamente predicato senza distinzione di Greci o di Barbari o di Giudei a tutte le nazioni della terra: *Quod* (Evangelium) *praedicatum est in universa creatura, quae sub coelo est* (1).

Gli eretici per converso, essendo discordanti fra loro, professanti ciascuno una fede loro particolare, e per soprappiù (contandoli nei dieciotto secoli del Cristianesimo) essendo divisi in un numero sterminato di sette, hanno dovuto necessaria-

(1) Ad Coloss. 1.

mente circoscrivere la *Redenzione* a questa o a quell'altra setta e togliere al cristianesimo la sua universalità, che gli è per divina istituzione assolutamente essenziale. Cosicchè senza impugnarli uno per uno nei particolari loro errori basta il fatto della loro molteplicità, della loro discrepanza, della contraddizione loro per affermare senza tema di essere contraddetti che hanno distrutto il Cristianesimo nella essenza della sua cattolicità, rilegandolo empiricamente negli angusti confini dei loro cervelli e delle loro scuole.

Si provino di fatto a tessere la genealogia dei loro precursori e si vedrà che neppur uno può ascendere fino a Cristo pe' suoi Apostoli. Tutti troveranno un autore particolare da cui hanno ricevuto la dottrina ed il nome; ma non il nome, non la dottrina di G. C. Lasciando da parte le sette antiche, che sono discese già da gran tempo in quell'abisso da cui sono uscite, e venendo alle principali che vivono ai nostri giorni, come potranno queste rannodarsi agli Apostoli, e per questi a Cristo, a Dio, se son nate, si può dire, da ieri, in non altro celebri che nella loro novità? Prima di Pietro Valdo, dov' erano i Valdesi? Prima di Lutero dov' erano i Luterani? Prima di Calvino dov' erano i Calvinisti? Prima di Arrigo VIII dov' erano gli Anglicani? E trovandosi il primo mille anni lontano dagli Apostoli, e gli altri tre quindici intieri secoli, con qual fronte possono asserire di discendere da essi o di possederne la dottrina? La dottrina che posseggono (seppure la posseggono ancora) è quella di Pietro Valdo, di Lutero, di Calvino e di Arrigo, non quella di G. C.; perchè quella di Cristo è la dottrina cristiana, e la loro è dottrina Valdese, Luterana, Calvinista ed Anglicana come la chiamano essi stessi. Così veramente la chiamano, e non la possono chiamare altrimenti che così, perchè è dottrina profana degli autori di cui porta il nome. Paragonate di grazia questi fabbricatori di nuove dottrine colla dottrina degli Apostoli e lo vedrete voi

stessi. Gli Apostoli, quantunque di diversi nomi, perchè predicavano in nome e per autorità di G. C., non han fatto che dei Cristiani. Per contro Pietro Valdo, Lutero, Calvino ed Arrigo, perchè appunto predicavano in nome proprio e per propria autorità, han fatto benissimo dei Valdesi, dei Luterani, dei Calvinisti, degli Anglicani (come infiniti altri han fatto in tutti i secoli le loro sette peculiari che ne portano tuttora il nome), ma neppur uno ha fatto un solo Cristiano. Conseguita quindi per necessità che tutti questi novatori non hanno potuto, nè potevano in alcun modo, far passare nei loro adepti la grazia e la verità della Redenzione, perchè questa non ha mai fatto, non fa e non può realmente fare che dei Cristiani, non dei Valdesi, non dei Luterani, non dei Calvinisti, non degli Anglicani, e non uno di quei mille che hanno scissa in tutti i tempi la divina ed ammirabile unità del Cristianesimo.

Chi ha conservato questa divina ed ammirabile unità del Cristianesimo e che ha fatto non credenti di diverse fedi e di diversi nomi, ma veri e legittimi Cristiani è il Sacerdozio Apostolico, ossia il Sacerdozio Cattolico, che è lo stesso.

Duole di dovere in cosa tanto nota spendere anche una sola parola, ma poichè i nuovi evangelisti mi sforzano a dirla, non ne dirò veramente che una. Prendendo il catalogo dei Romani Pontefici e salendo di mano in mano dal regnante Pio IX fino a Pietro, ci troviamo con esso Pietro e cogli Apostoli sul lago di Tiberiade (1) dove il D. Redentore diede a lui solo la potestà suprema di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle; vale a dire i figliuoli e le madri, ossia i popoli e le chiese che gli hanno generati, ed in queste chiese i legittimi e rispettivi loro Pastori, i quali sotto la presidenza di Pietro le governano in nome di G. C. Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli nel cenacolo a compiere il collegio Apostolico colla elezione di Mattia in sostituzione

(1) Ioan 21.

dell'Apostolo prevaricatore. Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli sulla gran piazza di Gerosolima dove, parlando in una tutte le lingue, apre pel primo le porte della Chiesa a tutti i popoli del mondo; e ve ne fa entrare per la prima volta tre mila (1). Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli in mezzo al Sinedrio quando pel primo prende la difesa de' suoi collegbi e della Chiesa; e con un patente ed innegabile miracolo confondendo lo zelo ipocrito de' suoi persecutori, chiude la bocca a suoi giudici e dimostra evidentemente ad essi, che Cristo Signore ha dato a Lui ed agli Apostoli il diritto esclusivo di predicare il Vangelo a tutte le genti e di farle entrare nel santuario della sua Redenzione. Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli alla seconda sua concione, nella quale predicando alle turbe la penitenza ( di cui i novatori non vogliono più se ne parli ) e la comune salute nell'adorabile Nome di G. C., ne conquistò alla fede cattolica altri cinque mila (2). Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli nel pubblico carcere di Gerusalemme, e dopo la miracolosa loro liberazione ci troviamo sempre con Pietro e cogli Apostoli nel tempio degli Ebrei per instruirli nella dottrina evangelica e farli passare nel tempio di G. C. (3). Ci troviamo con Pietro e cogli Apostoli nel concilio di Gerosolima e lo vediamo a definire pel primo la gran lite dei riti legali (4); ed il Collegio Apostolico uniformandosi concordemente alla sua sentenza riceverla appunto come se fosse stata pronunziata dal labbro stesso del divin Redentore. Ciò era diritto, perchè Cristo avendo dato al solo Pietro le chiavi del Regno, lo elesse con ciò stesso a suo perpetuo Vicario in terra facendolo, come il Padre aveva fatto lui stesso, capo e fondamento della Chiesa. Il perchè se il Sacerdozio cattolico è sempre stato dai primordii della Chiesa fino a noi con Pietro e cogli

(1) Act. 2

(2) Act. 4.

(3) Act. 5.

(4) Act. cap. 15.

Apostoli, esso non è altro che il Sacerdozio Apostolico, al quale ha conferto il D. Redentore la potestà di far passare a tutti i popoli del mondo i benefizii immensi della sua Redenzione.

E non poteva essere altrimenti; perciocchè come la Chiesa di Cristo doveva dilatare il suo regno in tutte le contrade della terra e perdurare nelle gloriose sue conquiste fino alla fine dei secoli, ragion voleva che Pietro e gli Apostoli sopravvivessero nei loro successori colla stessa potestà e nell'ordine stesso in che furono dal D. Redentore costituiti, come realmente fu fatto dalla prima Pentecoste cristiana fino a noi, che ci troviamo di essere sempre stati con essi, e che vi siamo tuttora per la evidente ed innegabile nostra unione con Pietro nella persona del regnante sommo Pontefice, che per serie non interrotta di legittimi Pastori succedette alla sua Cattedra nella plenitudine della stessa dignità e della stessa giurisdizione. Dal che nasce per necessaria inferenza, che se al Sacerdozio Apostolico fu dato carico da Dio per Cristo di raccogliere sotto lo stendardo della Croce tutte le nazioni del mondo e farle entrare per esso nell'arca divina della universal salvezione; lo stesso diritto compete al Sacerdozio cattolico il quale non è altro che quel medesimo stabilito da G. C. nella perpetua successione del suo Sacerdozio e del suo Apostolato.

Cosicchè rimontando di secolo in secolo per la scala dell'albero sacerdotale, i soli cattolici si trovano di essere con Pietro, con Cristo, con Dio; e di essi soli si dee dire quello che S. Paolo diceva ai fedeli de' suoi tempi: voi non siete nella Chiesa ospiti e stranieri, ma siete cittadini dei Santi e domestici di Dio, sopraedificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, i quali sono pur essi alla lor volta fondati sulla lapide angolare di G. C. su cui cresce, poggia e sta il vero tempio del Signore: *Non estis hospites et advenae; sed estis cives sanctorum et domestici Dei supraedificati super fundamen-*

*tum Apostolorum et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu* (1). Sono dunque solamente i cattolici che sono nel tempio santo di Dio, perchè il Sacerdozio ed il Popolo cattolico non è che la continuazione del sacerdozio e del popolo apostolico nella virtù della dottrina e nella grazia della Redenzione.

E veramente se il Sacerdozio ed il Popolo apostolico sorgessero dall'antico loro sepolcro e visitassero personalmente in tutti gli ammirabili suoi ordini il Sacerdozio ed il Popolo cattolico non troverebbero mutato un iota solo da quello che fu insegnato e stabilito da Cristo istesso: lo stesso ordine nella gerarchia Sacerdotale, gli stessi dogmi nella professione della fede, gli stessi precetti nella obbligazione della legge, lo stesso culto nei riti più santi della cristiana nostra religione. Tutto tutto affatto come prima: gli stessi sacramenti, lo stesso sacrificio, lo stesso altare: la invocazione dei Santi, la preghiera pei morti, la venerazione delle reliquie e delle Immagini, la creazione e la continuazione del Sacerdozio per la sacra imposizione delle mani sono essenzialmente le stesse del secolo apostolico, come si ha dai ricordi delle storie e dagli irrefragabili monumenti del Cristianesimo, massimamente di quelli che furono trovati nelle catacombe di Roma, che furono il primo e più augusto tempio della Cristianità, cosicchè i dissidenti non solo non hanno origine dagli Apostoli, come ho detto, ma sia nell'ordine sacerdotale, come nella fede, nel culto e nella morale ripugnano assolutamente alle dottrine e tradizioni apostoliche, ed hanno quindi atterrato l'edifizio di Cristo e disfatto la Chiesa.

Epperò quando ci dicono che la vogliono purificare e ripristinare nella sua primiera purità apostolica è una solenne menzogna smentita dalle credenze e pratiche dei tempi apo-

(1) Ad Ephes.

stolici e da tutte le più venerande antichità. Di antico, a parlar schiettamente, non hanno conservato che l'odio alla Chiesa Cattolica, che raccolsero in piena eredità dai giudei e dai pagani, i quali non potendo rispondere a Cristo ed agli Apostoli quando provavano la loro dottrina colla evidenza dei miracoli, gli confutarono colle più barbare persecuzioni.

Nel resto le innovazioni che hanno fatto, e che fanno tuttodì e che faranno sempre in forza dei loro stessi principii, e massimamente per quella loro tanto idolatrata libertà di credere o discredere a piacimento, sono tante e tali, che l'abolizione dei dogmi e delle più venerande discipline è per essi una logica necessità che si sforzano di mantellare con illusoria parola, chiamandola progresso. In virtù di questo falso progresso, tra molte altre pratiche cristiane hanno abolito anche la Quaresima, la quale, almeno in memoria di quella che ha praticato con tanta rigidezza il D. Salvatore, od almeno in ossequio agli Apostoli che l'hanno operata così rigidamente in tutta la vita; o finalmente per rispetto almeno a tutta la Cristianità, che la praticò e la venerò con tanta religione per quindici intieri secoli, l'avrebbero dovuto conservare. Ma per provare al mondo che quando parlano di antichità è una vera ironia, distrussero anche la Quaresima per la quale avrebbero potuto rannodarsi in qualche modo agli Apostoli e mascherare così tutta la perfidia delle loro novità.

Ma il Signore ha voluto che la perfidia si scoprisse e che la iniquità mentisse a se stessa, lasciando ad essi il funesto privilegio di rinnegare coi fatti le loro stesse parole. A parole sono tutto zelo per le credenze e per le discipline antiche; ma ai fatti la loro antichità non oltrepassa la loro vita, perchè essi fanno autorità a se medesimi di quello che debbono credere ed operare, e stabiliscono nel proprio intelletto il giudizio supremo ed il criterio unico della verità. Ma la-

sciando ad essi la ridicola pretensione della loro infallibilità, noi non riconosciamo in queste materie altra infallibilità che quella della Chiesa, ringraziandola anzitutto di averci conservato in tutta la sua purità la dottrina degli Apostoli, come anche quelle discipline di pietà cristiana tra le quali non è l'ultima la S. Quaresima. E benchè per Indulto del Sommo Pontefice ce ne sia stato rattemperato anche in quest'anno di molto il rigore; nella sostanza però è sempre la stessa, quella cioè che ha aiutato maravigliosamente i Santi a far trionfare lo spirito sopra la carne, che è così gran bisogno dell'uomo e specialmente dell'uom cristiano. Eccovi pertanto il tenore e le parole della Pontificale dispensazione:

» Sarà permesso nella imminente Quaresima l'uso delle carni anche non salubri, nell'unica comestione fuor dei giorni Domenicali, è vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce.

» Vuole il S. Padre eccettuati di questa dispensa, il primo, e gli ultimi quattro giorni di quaresima, i tre giorni dei quattro tempi, e tutti gli altri Venerdi e Sabati; e finalmente che questa benigna condiscendenza venga da noi compensata con altre buone opere.

Seguendo l'antica consuetudine di questa Diocesi aggiungiamo ancora alla Pontificia concessione la facoltà a tutti di cibarsi in tutti i giorni della Quaresima di uova e latticini.

Siccome l'Apostolico Indulto è concepito nella stessa forma di quella degli anni scorsi; così per rapporto alla compensazione che il Santo Padre intende che da noi si faccia Ci riportiamo a quanto già veniva da Noi stabilito negli anni precedenti, e segnatamente nell'ultima p. p. Quaresima del 1854 a cui si farà ricorso.

Nell'accogliere pertanto coi debiti sentimenti di filiale gratitudine questo così ampio Indulto Quaresimale noi rendiamo ad un tem-

po pubblico e solenne omaggio all'autorità e santità della Chiesa Cattolica nella persona del Romano Pontefice, che in qualità di Capo la regge e governa in nome di G. C. E siccome nel corpo umano la vita ed il governo delle membra procedono dal capo; così, come S. Paolo spiega tanto bene, essendo la Chiesa il corpo mistico di G. C., la vita ed il governo di questo corpo in complesso e delle sue membra in individuo procedono dal legittimo loro Capo, che non è, nè può essere altro da quello che fu stabilito da Cristo stesso nella persona di Pietro a cui succedessero sempre nella stessa dignità e potestà i Romani Pontefici fino a noi. La vita adunque di G. C., ossia la grazia della sua redenzione, non può essere trasfusa nei popoli che pel mezzo unico ed esclusivo del Romano Pontefice, Capo di essa Chiesa, dal qual Capo non si possono in alcun modo staccare le membra senza che queste perdano incontanente la vita, come avviene nel corpo umano. Ed essendo il Romano Pontefice non solo Capo della Chiesa Cattolica in generale, ma Capo in particolar modo del Sacerdozio Cattolico, conseguita necessariamente che pel solo Sacerdozio Cattolico è continuata e perpetuata la vita di G. C., che val quanto dire la grazia e la verità della sua redenzione, come vi proponeva da prima.

Rendiamo pertanto grazie solenni e perpetue alla misericordia divina di aver conservato nella unione, ubbidienza e riverenza del Capo-visibile della Chiesa Cattolica tutta intiera la eredità di G.C. Ma come questa immensa e divina eredità andò perduta per tanti altri popoli che la possedevano in tutta la loro pienezza, tremiamo, Fratelli, tremiamo per noi medesimi che non ci sia tolta in essa ogni speranza di salvare la vita! Tremiamo, ripeto, per noi medesimi, perchè i profetici tempi di S. Paolo van riempiendosi sotto i nostri occhi di una spaventevole realtà. Sappiamo che uomini mandati espressamente in Italia, non abborrono dallo scellerato proponimento di comprare anche a peso d'oro l'apostasia dei Cattolici e fare della fede

e delle anime un infernale mercato. Per conoscere in tutta sua orridezza questa fraude pestifera basta riflettere, che per la conversione delle genti han dato gli Apostoli il sangue e non i denari: che la vera fede è nata e nasce da tutt'altri principii che non sono i miserabili artifizii dell'astuzia umana, e certamente render la fede venale o farla servire qual sozzo stromento a perfide seduzioni è lo stesso che buttarle in volto il fango più turpe della mondana fedità.

Prima però di giungere all'eccesso o di deturparne in noi il divino suo candore, o di assentire colpevolmente che altri la maculi, la sfregi o le faccia comunque insulto, noi sappiamo già quello che han fatto per conservarcela in tutta la sua purità i nostri padri, e quello che dobbiamo fare anche noi per tramandarla ugualmente intatta e pura ai nostri nipoti. E com'essa è tesoro di così gran prezzo, che forma meritamente il più gran patrimonio delle nostre ricchezze e delle nostre glorie, noi la difenderemo anche a costo del nostro sangue quando piaccia al Signore di gradire l'olocausto della nostra vita. Siano questi i nostri voti e questa sia la professione della nostra fede, Venerabili fratelli e figliuoli carissimi, e confidate quindi che il Signore sarà sempre con Voi in tutta la plenitudine delle sue Benedizioni.

I Molto RR. Parrochi leggeranno e spiegheranno la presente al loro Popolo nelle due prime Domeniche dacchè sarà loro pervenuta, e non mancheranno di far porgere fervorose preghiere pel Sommo Regnante Pontefice, pei bisogni grandissimi di S. Chiesa, per la pace del mondo, per l'amatissimo nostro Sovrano, per la Real Famiglia, pei poteri dello Stato non che per noi che più di tutti ne abbisogniamo.

Dat. Vercelli il 29 Gennaio 1855.

✠ ALESSANDRO Arciv.

PASTORIS Canc.

Tip. e Lit. Arcivescovile De-Gaudenzi.

